



Procura Generale della Repubblica di Torino

il Procuratore Generale Lucia Musti

Quale delegata del Procuratore Generale della Cassazione Pietro Gaeta, rammaricato di non poter partecipare in quanto impossibilitato per problemi familiari, Vi porto il Suo saluto unitamente all'augurio di buon proficuo Congresso.

Di seguito – sempre su delega del Procuratore Generale, intervengo e Vi porgo il benvenuto ed il saluto a nome di tutti i pubblici ministeri del Piemonte e della Val d'Aosta.

Le mie riflessioni partono dalla considerazione che Avvocatura e Magistratura sono i due lati della stessa medaglia del “fare giustizia” in un periodo particolarmente drammatico per le guerre che ci affliggono, in numero maggiore di quelle delle quali sentiamo ogni giorno parlare, nonché della complessa prospettiva di modifiche che ci attende.

Ed in questo scenario, procedo con riflessioni ispirate da un parallelismo volto non a separare ma, per contro, unire il mestiere di avvocato e il mestiere di magistrato, quali parte della medesima cultura della giurisdizione, non senza tener ben presente l'evoluzione dei tempi e delle nuove professionalità che sono richieste a voi, come in diversa accezione, a noi e penso, quale mero - spot concettuale - all'introduzione ed all'uso dell'intelligenza artificiale. Di ieri sono le raccomandazioni del C.S.M. sull'uso dell'intelligenza artificiale nell'amministrazione della giustizia

1° Deontologia, autonomia e indipendenza.

La deontologia è il miglior passaporto per il futuro dell'avvocatura e ciò è reso possibile grazie alla capacità delle regole comportamentali di modellarsi alle quotidiane esigenze del difensore.

Autonomia e indipendenza sono fondamentali per un avvocato anche se è in genere argomento speso per i magistrati.

Ma dobbiamo essere consapevoli che si tratta di principi propri anche della vostra legge professionale e del vostro codice deontologico.

Sono stata magistrato del Pubblico ministero a Bologna e in Emilia Romagna dal 1989 al 2023 e non posso non ricordare le parole di Angiola Sbaiz, prima donna ad essere presidente di un Ordine degli Avvocati, secondo la quale - rimanere indifferenti alle esigenze degli ultimi - non incarna il corretto esercizio della professione forense.

Il Vostro mestiere, come il nostro, deve essere accompagnato da una giusta dose di passione che conferisce al nostro lavoro il *quid pluris* di umanità, in un campo squisitamente scientifico e tecnico come l'applicazione del diritto.

Fondamentale altresì, come parti pubblica e privata, è la fiducia nel giudice, è credere nel giudice che, attraverso l'esercizio della funzione terza, in qualche modo legittima il nostro lavoro che altrimenti non avrebbe senso se non fosse rivolto al giudice che valuta e decide.

Altra breve riflessione che ci accomuna è il rapporto con la stampa: si pensi agli effetti perversi sui diritti fondamentali e sul giusto processo come ben rappresentato dal professor Vittorio Manes in una sua pubblicazione ed anche in un Suo intervento. E se è vero che la stampa è il mastino della democrazia, occorre la corretta capacità di comunicare da parte della magistratura, ma anche un rapporto equilibrato e non auto pubblicitario della storia processuale a cui si è partecipato come difensore, nella dimenticanza che - al di là nell'insano desiderio che a volte alimenta un certo pubblico - si maneggiano storie e vite umane.

Quanto all'indipendenza, deve essere una qualità, ma anche un principio che per la magistratura è inserito nell'articolo 104 della Costituzione. E qui introduco il tema più volte ripreso in numerosi convegni, ovverosia l'avvocato in Costituzione: concetto nato come tendenza, al quale si sta correttamente dando attuazione.

Ed invero quasi tutti i recenti disegni di legge costituzionale, che si propongono di introdurre per l'appunto l'avvocato in Costituzione, mirano a sancire il principio secondo cui la professione forense viene esercitata in condizioni di libertà e indipendenza.

In ogni caso la vostra legge professionale, la n. 247 del 2012, tutela l'indipendenza dell'avvocatura di ogni singolo avvocato ed invero si legge che l'ordinamento forense garantisce l'indipendenza e l'autonomia degli avvocati, indispensabili condizioni dell'effettività della difesa e della tutela dei diritti.

E nel concetto di indipendenza, che vi riguarda e ci riguarda, vi è anche il sano principio che richiama la remunerazione ed un sistema previdenziale adeguati e garantiti dalla legge che pongano il soggetto al riparo da ogni indebita influenza.

Pensare che il compenso degli avvocati possa risentire delle regole del mercato significa esporre gli avvocati ad influenze indebite il che, mi pare evidente, sia inaccettabile.

Altro punto che ci accomuna è la formazione intesa come un diritto/dovere per noi magistrati e per Voi avvocati quale fonte di legittimazione della nostra professione conseguente al possesso di determinate competenze.

Magistrato ed avvocato sono legittimati a svolgere le proprie diverse, ma convergenti funzioni, perché dopo anni di formazione possiedono le competenze necessarie per svolgerle, competenze che appunto sono garanzie di indipendenza e al contempo di qualità ed efficacia del sistema.

Altro punto importante che ci unisce è la fedeltà alla legge. Questo concetto, se è banale per i magistrati, è meno immediato ma comunque caratterizzante altresì la funzione forense.

Ed invero, se spesso volte si richiama per l'avvocato il principio alla doppia fedeltà al cliente ma anche all'ordinamento, è vero tuttavia che all'avvocato non è permesso di violare la legge ed il suo compito è agire perché la stessa venga osservata a cominciare dalle regole sulla garanzia del contraddittorio e del giusto processo.

Anche le nuove proposte legislative si muovono verso l'assimilazione tra giudici ed avvocati. Mi riferisco al noto d.d.l., d'iniziativa FI, che intende limitare – in risposta ai numerosi contenziosi instauratisi contro gli esercenti la professione forense a seguito della riforma Cartabia (che ha ampliato le maglie d'inammissibilità delle impugnazioni) – la responsabilità civile degli avvocati ai soli casi di dolo e colpa grave, equiparando di fatto lo status dei legali a quello dei magistrati. La *interpretazione di una norma di diritto* non potrà mai più essere fonte di responsabilità per il difensore.

2. Avvocatura e nuovi orizzonti

Accanto agli ambiti più tradizionali dell'attività di consulenza degli avvocati emergono, nel vostro settore, esigenze di professioni super specializzate nel campo dello sviluppo delle nuove tecnologie, delle nuove frontiere del diritto doganale e dei dazi, della green economy, ma anche del rischio fiscale con l'opportunità della certificazione obbligatoria da quest'anno.

Le tensioni politiche militari ed internazionali, con le guerre e la necessità di rafforzare i sistemi di difesa, fanno emergere spazi di consulenza del tutto trascurati fino a poco tempo fa.

Ed infine l'intelligenza artificiale che porta le nostre professioni a confrontarci con la medesima in un uso intelligente e sempre, come dire, dominante sulla stessa.

Insomma, si tratteggia anche un nuovo tipo di avvocato in grado di coniugare conoscenze legali e informatiche con specializzazioni legate alla gestione della sicurezza, informatica, alla gestione dei processi, sia per quanto riguarda la sicurezza la privacy e la compliance.

Ma in questo tuffo di modernità e di proiezione futura della Vostra professione, voglio ricordarvi che Vi trovate in una città e nella sede di un Ordine che annovera tra i Suoi scritti l'avvocato Fulvio Croce, Presidente del C.O.A. di Torino, assassinato dalle Brigate Rosse il 28 aprile 1977 perché non faceva l'avvocato, ma era avvocato.

Ma vi trovate anche nella città sede dell'Ordine cui si è iscritta la prima donna avvocato d'Italia: Lidia Poet. Questi due nomi rendono il contesto leguleio torinese straordinario.

Ma sempre in questo parallelismo che ho voluto fare tra i nostri mestieri, mi è gradito ricordare due delle prime 8 donne magistrato in Italia che sono Giulia De Marco e Graziana Calcagno le quali nel 1963 sfidarono, con l'ingresso in magistratura il pregiudizio maschilista fortemente radicato in ambito giudiziario.

Ed infine, io ho l'onore di lavorare nel Palazzo di giustizia intitolato a Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica di Torino, ucciso dalla ndrangheta nel 1983.

E con queste figure importanti, altamente qualificate per le nostre professioni e che costituiscono esempio quotidiano, per noi e per le generazioni future di magistrati e avvocati, che Vi auguro di tutto cuore buon lavoro.